

L'angolo della giustizia

Ingiuste detenzioni e i torti impuniti di certi magistrati

BRUNO FERRARO*

■ Una cosa è certa: con l'ingiusta detenzione, spesso rivelatasi tale nel corso delle indagini e delle successive verifiche investigative, lo Stato italiano sborsa decine di milioni di euro per la corresponsione degli indennizzi alle vittime. Alcuni dati, contenuti nella relazione 2019 in Parlamento, sono illuminanti: nel 2018, 895 ordinanze di risarcimento per un importo di 33,3 milioni di euro; nell'ultimo triennio, 2.064 domande di riparazione accolte a seguito di sentenze di proscioglimento irrevocabili e/o di ordinanze cautelari dichiarate illegittime; in testa alla classifica il Distretto di Corte di Appello di Catanzaro, seguito da Roma, Catania, Napoli e Bari (ovvero Distretti del centro sud); l'Ossevatorio per gli "errori giudiziari" riferisce di 27.200 casi di ingiusta detenzione tra il 1992 ed il 2017 (in media 1.007 all'anno) con una spesa superiore ai 740 milioni di euro.

Per converso, i dati sugli illeciti disciplinari dei giudici nel citato triennio sono miseri: 41 procedimenti avviati quasi interamente dal ministero della Giustizia, con 11 assoluzioni, 11 censure, 1 ammonimento, 7 non luogo a procedere, 9 ancora pendenti. Le assoluzioni nel merito a distanza di anni, per le vittime di ingiusta detenzione, danno luogo al paradosso di indagini troppo presto interrotte per la sicurezza di aver individuato il colpevole, di assassini che rimangono in libertà, di disagio e pregiudizi nei confronti delle vittime che restano presunti colpevoli per l'opinione pubblica, di decine di processi che vanno ad appesantire il carico della giustizia, di sfiducia crescente dei cittadini nei confronti dei giudici (o per meglio dire dei pm). Un caso mi sembra emblematico: quello di tale Angelo Massaro, 51 anni di Fragagno in provincia di Taranto, scarcerato nel 2017 in sede di revisione del processo dopo aver scontato 21 anni di carcerazione per un delitto mai commesso, a suo tempo ritenuto colpevole per un'errata interpreta-

zione di una consonante usata in una telefonata alla moglie (sic!).

Se questi sono i dati, c'è da chiedersi come sia possibile uscire da tale situazione. In primis, occorrerebbe ricordare la presunzione di non colpevolezza contenuta nella Carta Costituzionale e far tesoro dei principi seguiti dalle giurie americane, che condannano nei soli casi di colpevolezza "oltre ogni ragionevole dubbio". In secondo luogo necessita che i magistrati incaricati delle indagini si sottraggano alla suggestione di un colpevole da trovare ad ogni costo, indagando, come prevede il codice di procedura penale, non in modo unidirezionale ma con la mente sgombra da ogni pregiudizio. In terzo luogo, non potendosi negare la correlazione tra ingiusta detenzione e condotta dei magistrati, sarebbe auspicabile una maggiore severità nella valutazione dell'operato di questi ultimi, sia in sede disciplinare sia in sede di giudizio sulla loro professionalità. Ne vanno di mezzo i comuni cittadini.

*** Presidente Aggiunto
Onorario Corte di Cassazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

